

Le commissioni parlamentari all'opposizione? Io credo seriamente in un bipolarismo civile e senza confusioni

Berlusconi continua a soffiare sul fuoco, spero che nel centrodestra prevalgano posizioni responsabili

Il governo Prodi è nato in tempi strettissimi. Poche donne? Sì, non sono soddisfatto al 100%

«IL NUOVO GOVERNO è nato in tempi record. E a chi obietta che ci siano tanti ministri e poche donne rispondo che non sono soddisfatto al 100%, ma è una critica inaccettabile dalla destra». La presidenza della Camera e quella della Repubblica: D'Alema racconta come sono andate le cose.

# «E Franceschini mi disse: sei il nome più forte per il Quirinale»



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il vice premier Massimo D'Alema. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Segue da pagina 2

D'altro canto, non è la prima volta che gli Stati Uniti si trovano di fronte ad un governo di centrosinistra in Italia e, in generale, nel mondo. È evidente che loro sanno che su certi aspetti non esiste quel tipo di atteggiamento che hanno avuto dal governo Berlusconi. Non ho il minimo dubbio che il governo americano avrà la flessibilità necessaria per capire queste differenze...».

**Su quali temi, per usare un gergo diplomatico, si dovrà parlare con «franchezza» tra Roma e Washington?**

«La questione più delicata sarà, è inutile nascerlo, quella dell'Iraq, perché c'è una opinione diversa di fondo. Noi abbiamo dissentito con l'iniziativa della guerra. Poi dovremmo esami-

«Quando la Cdl ci ha chiesto una candidatura istituzionale abbiamo scelto Napolitano. Loro non sono riusciti a votarlo»

nare altri punti delicati...».

**Quali in particolare?**

«Penso al dossier iraniano. Non credo che debba essere un punto di dissenso tra noi e l'Amministrazione Usa. Siamo tutti impegnati perché si trovi una soluzione politico-diplomatica che scongiuri il rischio di una proliferazione nucleare: questo vale per l'Iran, ma anche per altri Paesi, ad esempio la Corea del Nord. Più in generale, ritengo che si debba rilanciare una politica di disarmo nucleare, il che comporta anche una riflessione da parte delle grandi potenze, a cominciare dagli Stati Uniti».

**Quali sono gli altri punti fondamentali nell'agenda del ministro degli Esteri, quelli segnati con la matita rossa?**

«Innanzitutto, per importanza e scadenze ravvicinate, c'è il dossier Europa, nel senso di come rilanciare il processo di integrazione europea. Noi non consideriamo affatto caduto il tema della Costituzione europea; da questo punto di vista è chiaro che un rilancio del processo

di ratifica del Trattato costituzionale, e su quali basi, è cosa proiettata all'indomani delle elezioni francesi. È evidente che noi non possiamo pensare che la ratifica avvenga nel testo attuale. Bisogna orientarsi probabilmente ad un testo più snello di principi e di regole su cui si possa rimettere in movimento il processo di ratifica. Ritengo per altro che il prossimo Consiglio Europeo oltre a ragionare sul come riprendere il tema costituzionale, avvii concretamente forme di cooperazione: sulla politica energetica, ad esempio, ma anche sulla difesa comune e sul rafforzamento di una politica estera condivisa. Io credo che si risponda a questa crisi del processo di integrazione, non abbandonando certamente il tema delle istituzioni ma avanzando allo stesso tempo su alcuni nodi concreti su cui dare importanti segnali di ripartenza. Uno dei quali può essere, a mio avviso, quello dell'integrazione europea».

**Nell'ambito dell'integrazione europea, quale è lo snodo cruciale per l'Italia?**

Quello dell'integrazione dei Balcani. Sono convinto che la grande sfida dei prossimi anni sia quella di completare l'unificazione dell'Europa, includendo i Balcani nell'Unione Europea: ed è questa una sfida cruciale per l'Italia. Bisogna avere un programma di progressiva integrazione nella Ue di un pezzo d'Europa che, nel cuore non solo geografico del vecchio Continente, è stato sconvolto da una tragica guerra civile durata per oltre quindici anni, le cui ferite non sono ancora del tutto rimarginate. Io credo che il processo di riassetto e di pacificazione dei Balcani si completa con l'integrazione nell'Unione Europea. La stabilizzazione di questa parte dell'Europa è un interesse vitale per il nostro Paese, come lo è il rilancio dell'impegno italiano della cooperazione internazionale. La cooperazione deve tornare ad essere una grande leva della politica estera italiana».

**Dal mondo alla politica italiana. Cosa ne resta della ipotesi di lei avanzata di una presidenza Fini della Commissione Esteri della Camera: ipotesi tramontata o laboratorio per sperimentare una politica estera condivisa?**

«Anche se su certi temi vi sono approcci diversi e anche dissensi, il quadro delle grandi scelte strategiche in politica estera è comune e quindi resto convinto che su

questo terreno possiamo ricercare un confronto civile che possa dare forma a un "bipolarismo civile" sulla politica estera. Più in generale, io ho auspicato fin dall'inizio una comune responsabilità per quanto attiene il funzionamento delle istituzioni. Ciò è stato il mio auspicio fin dall'inizio, ma è stato impossibile praticarlo anche perché in un quadro in cui l'opposizione contesta perfino i risultati elettorali è molto difficile avere comuni assunzioni di responsabilità. Nonostante tutto, io continuo a sperare che maturino le condizioni per una comune assunzione di responsabilità. In questo quadro, per esempio, un accordo per le Commissioni parlamentari, con l'assegnazione alle opposizioni delle Commissioni di garanzia ma anche di Commissioni che, per le materie che affrontano non sono così sostanziali all'azione di Governo - ciò esclude

«Fassino ha valutato che sarebbe stato sbagliato che ci affollassimo tutti e due al governo. Il partito è un impegno centrale»

Bilancio e Affari Costituzionali, che sono due snodi cruciali nell'azione di governo, ma non la Commissione Esteri o diverse Commissioni bicamerali - se potesse derogarsi sarebbe un fatto positivo. Ma per fare un accordo bisogna abbandonare i toni demagogici...».

**Ogni riferimento a Silvio Berlusconi non è affatto casuale?**

«Berlusconi continua a soffiare sul fuoco con affermazioni sconcertanti. Ho trovato particolarmente volgare l'attacco ai senatori a vita; un attacco del tutto strumentale, non solo perché nel passato votarono a favore di Berlusconi e lui non lo considerò immorale, il che significa che ha una moralità molto flessibile, la moralità delle convenienze più che dei principi; non solo il loro diritto a votare è incontestabile sotto ogni profilo, ma oltre tutto l'atteggiamento scomposto di Berlusconi e di buona parte del centrodestra è ingiustificabile perché il voto dei sette senatori a vita non è stato affatto determinante, a meno che non si pretendesse che votasse contro. Oltretutto questa aggressione

a personalità come sono i sette senatori a vita, ex capi di Stato e personalità che certamente non possono essere considerate di sinistra come Piminfarina e Andreotti, è un qualcosa di particolarmente incivile. I fischi a Ciampi sono una vergogna per chi fischia. C'è da sperare che nel centrodestra prevalgano le posizioni più ragionevoli, che pure ci sono, e che trascorso questo clima elettorale le cose possano cambiare, anche se temo che fino al referendum sulla Costituzione avremo un crescendo di aggressività».

**Cosa c'è alla base di questa aggressività?**

«Una mancanza di strategia. Dalla sconfitta elettorale ad oggi, il centrodestra è più impegnato ciecamente nel tentativo di ottenere una rivincita a breve che non in una riflessione su come organizzare una propria prospettiva di medio-lungo termine. In questo senso, una nostra vittoria al referendum non è importante soltanto per evitare un pessimo stravolgimento della Costituzione ma anche perché chiude un ciclo e io spero che consegnò anche alla destra il compito di tornare a riflettere un po' sulle prospettive del centrodestra più che inseguire ossessivamente la rivincita. Il punto centrale della prospettiva politica sarà quello della nascita parallela di due grandi forze in grado di incardinare il bipolarismo italiano e di superare quella frammentazione del sistema politica, quella litigiosità, quell'eccessivo multipolarismo di cui noi stessi abbiamo sofferto con questo avvio faticoso, questo negoziato difficile - anche se per la verità le cose si sono svolte in una tempistica record. Nessuno lo ha sottolineato ma in realtà noi abbiamo formato il governo, considerando che prima abbiamo anche eletto il capo dello Stato, nel tempo più rapido della storia repubblicana. Non era mai accaduto che un governo si formasse dopo poche ore dall'incarico. Il record precedente era mio: la formazione del governo D'Alema, quel record è stato battuto. Ciò non toglie che avremmo voluto un governo più snello, ma è stato poi impossibile non tener conto di tutte le ragioni, così come avremmo voluto più donne nell'esecutivo. È chiaro che non siamo soddisfatti al 100% ed è evidente che si riflette una difficoltà di sistema; difficoltà resa ancor più accentuata da una legge elettorale devastante. Trovo però che la destra non abbia titolo, non solo perché tutti questi difetti nel loro caso si sono

presentati in una forma accentuata di lottizzazione, di occupazione di ministeri, di scarsità di presenza femminile... Paragonati a loro, i nostri punti deboli diventano punti di forza. Non hanno titolo per criticare, anche perché loro sono gli autori di una legge elettorale che ha reso tutto più difficile. Qui davvero abbiamo avuto la prova provata di quale disastro hanno combinato. Questa legge elettorale è un vero e proprio disastro perché spezzetta il Paese. Altro che proporzionale, questa legge ne fa trasformare le elezioni in una orda. È bello dire chi ha un voto in più governa, ma siccome già con 25mila siamo andati sull'orlo di uno scontro frontale, figuriamoci cosa sarebbe successo se una coalizione avesse avuto un solo voto in più. Il fatto che questi signori dopo aver combinato un tale disastro siano montati in cattedra per lamentarne le conseguenze lo trovo sinceramente una prova di mancanza di decoro. Ma sopra ogni altra, c'è una considerazione da fare...».

**La vedo preoccupato...**

«E ce n'è ben donde. Come non esserlo di fronte al compito immane che ci aspetta di governare il Paese. La prima sensazione è che questa attività, cioè governare il Paese, fosse sospesa da parecchio tempo. Avendo rimesso piede dentro le "stanze dei bottoni" dopo parecchi anni la sensazione che l'attività del governare fosse sospesa da parecchio tempo si è fatta ancora più acuta. Riattivare il governo del Paese sarà un compito immane: occorrerà rimuovere le strutture che sono impoverite, sfrigate, e nello stesso tempo bisognerà cercare di fare quelle riforme indispensabili perché il sistema funzioni meglio. È una grandissima sfida».

**Lei è stato nell'ultimo mese, volente o nolente, protagonista della scena politica: presidenza della Camera, presidenza della Repubblica, ed oggi il ruolo di vice premier, assieme a Francesco Rutelli, e ministro degli Esteri. Cos'è: un punto di equilibrio o è la soluzione più giusta che in questo quadro si poteva dare?**

«Le cose sono andate come sono andate, ma non era il nostro progetto. Io avevo accettato di buon grado l'ipotesi che era stata formulata da Piero Fassino che io assumessi la presidenza della Camera. Si era pensato per me un ruolo istituzionale, che lui potesse assumere un ruolo di primo piano nel governo e che invece per il par-

«A Rutelli ho detto: i giornali hanno già pronti i titoli sui nostri scontri impegnamoci a non farli pubblicare»

tito si aprisse un processo di rinnovamento. Non credo che sia un mistero per nessuno che avevamo un piano diverso. Poi naturalmente siccome noi siamo una parte e non siamo il tutto, e siamo anche, vorrei dire, una parte responsabile e qualche volta la più responsabile, abbiamo dovuto fare i conti con un processo politico concreto assumendo le scelte che erano necessarie per garantire la coesione della maggioranza. Non potevamo permetterci di fronte al Paese un braccio di ferro con Rifondazione Comunista sulla presidenza della Camera. Io considero questo l'evento essenziale. Quello che è successo dopo è avvenuto un po' per caso. Noi siamo arrivati alle elezioni del Presidente della Repubblica in un quadro di lacerazione con il centrodestra. In questo quadro si è fatta una consultazione dei partiti del centrosinistra. Questa è la verità che va ricostruita: la consultazione che è stata fatta ha dato il risultato che il candidato sul quale c'era la più ampia convergenza era il sottoscritto. Io non mi sono candidato a niente. È stato Dario Franceschini a

comunicarmi il risultato di quelle consultazioni, alcuni hanno dei dubbi, mi disse, ma la massima convergenza è sul tuo nome. Noi allora abbiamo detto: benissimo, ora questo dato accantoniamolo e vediamo se è possibile trovare una intesa. Quando c'è stata da parte del centrodestra l'iniziativa di Gianni Letta, Fini e Casini di chiedere al centrosinistra una candidatura dal profilo politicamente meno marcato della mia, chiedendoci di proporre una soluzione che avesse un carattere più istituzionale, noi abbiamo ritenuto, io per primo, che si dovesse accettare questa richiesta. Fra l'altro il centrodestra fino a quel momento aveva dichiarato che loro non avrebbero mai votato alcun candidato del centrosinistra, e quindi quella richiesta configurava una iniziativa che noi abbiamo deciso per senso di responsabilità di non lasciar cadere. Malgrado sia risultato che il centrodestra non era in condizione di mantenere questo impegno, in quel momento noi abbiamo valutato che comunque la candidatura di Napolitano, da loro evocata, era quella che si doveva mantenere. Perché siamo un partito serio. Ma poi anche perché candidando Napolitano loro hanno dovuto scusarsi di non averlo votato, candidando D'Alema si sarebbero ricompattati e ci avrebbero accusato di intollerabile prepotenza. Era evidente a quel punto che la candidatura di Napolitano era quella che più rispondeva al profilo di un possibile capo dello Stato. La mia candidatura poteva assumere un profilo istituzionale solo se avesse avuto una ampiezza di consensi che la qualificava in questo senso; parlo di consensi espliciti, non di consensi sottobanco: non si elegge il capo dello Stato con i consensi sottobanco. Invece la candidatura di Napolitano aveva la forza di essere istituzionale di per sé, perfino a prescindere dall'ampiezza pur auspicabile dei consensi».

**Nulla da rimproverarsi dunque?**

«Noi abbiamo fatto delle scelte del tutto ragionevoli. Dopo di che, nel nuovo scenario, Fassino ha valutato con un gesto che porta anche il segno della sua forte personalità e di una visione generosa, che sarebbe stato sbagliato che ci affollassimo tutte e due al governo. D'altro canto, il risultato elettorale ci consegna non solo il compito di governare ma anche il compito di costruire il Partito democratico, e quindi D'Alema va al governo e Fassino si impegna non solo a far vivere il maggior partito del centrosinistra ma anche a far crescere il Partito democratico. Noi abbiamo avuto già nel passato un dibattito sui limiti di un riformismo dall'alto che se non ha la forza di un movimento politico di cambiamento del Paese rischia di non ottenere i suoi risultati e soprattutto di non essere accompagnato dal consenso necessario. Il nostro piano era diverso ma ci siamo trovati a fronteggiare queste situazioni e lo abbiamo fatto via via compiendo le scelte giuste».

**Rispetto alla prospettiva del Partito democratico il modo in cui si è formato il governo, la sua composizione possono rappresentare una garanzia positiva o il governo, come qualcuno sostiene, può rivelarsi un ostacolo?**

«Il nostro impegno è che il governo non crei alcun problema. Un impegno che deve partire da chi nell'esecutivo ha maggiori responsabilità. All'Unità rivelo un retroscena, vero. A Rutelli ho detto: Francesco, i titoli "Braccio di ferro tra D'Alema e Rutelli", «Scontro tra D'Alema e Rutelli», «Lite tra D'Alema e Rutelli», questi titoli sono già composti nelle redazioni dei giornali, aspettano solo di riempire gli "occhietti". Il nostro principale impegno è che quei titoli non vengano mai pubblicati. Perché è del tutto evidente che il tormentone D'Alema contro Rutelli e viceversa, è il tormentone atteso. Anche per questo io non volevo i vice premier, perché era il modo di prevenire radicalmente questo rischio. Si è preferito altrimenti, lo abbiamo accettato e ci siamo adeguati. Ora però sono sicuro che riusciremo a lavorare bene insieme».